Gli italiani hanno famiglia

Quando eravamo tutti fascisti

di Arcangelo D'Ambrosio

Tutti sanno della pepata battuta del premier inglese Winston Churchill sulla composizione numerica della popolazione italiana nell'immediato dopoguerra: sorridendo, asseriva che l'Italia aveva 94 milioni di abitanti di cui 47 (dell'anteguerra) fascisti e 47 (del dopoguerra) antifascisti, figli ed ex figli della … lupa compresi ovviamente.
Premesso che ognuno è libero di cambiare idea quando e come vuole e che la torre di Pisa pende a destra o a sinistra a seconda dell'angolo visuale, come diceva Fanfani senior, ci fa piacere l'inaspettata ammissione del cantautore De Gregori: Berlusconi mi piace (v. Giornale del 28/5/2008) soprattutto perché De Gregori non ha mai nascosto di essere di sinistra.
Il fronte della sinistra, denominato dai giornali "Berlu-possibilista" è "rafforzato" dalla svolta di Pino Daniele, simbolo della napoletanità che afferma: "La Lega ha ragione, qui ci vuole la linea dura" aggiungendo che si trova d'accordo con la nuova strategia inaugurata dal Governo sui rifiuti (sempre il Giornale 28/5/2008).
Che dire poi del "governatore" Bassolino, novello "innominato" che dopo il colloquio con il novello Cardinale Borromeo (n.d.r. Berlusconi) afferma, a tutta pagina che lui voterebbe (non può, perché non è parlamentare) il decreto del Cavaliere?
Ma il pezzo più interessante ci viene da Eugenio Scalfari, padre di "Repubblica" e da una sua intervista rilasciata al "Foglio" di Giuliano Ferrara, in cui descrive la sua espulsione dal Partito nazionale fascista.
Quel partito cui erano iscritti tutti i professori universitari, all'epoca, meno due, prossimi alla pensione.
In proposito si ricorda la "storia" in cui Einaudi, elargendo un "18" a maggioranza a Gianni Agnelli, così lo apostrofò: "si vergogni, con il nome che porta" …
Al che, lesto, uno studente gli rispose:
"E lei si vergogni, con il suo (nome n.d.r.) a stare dietro quella cattedra".
Ma torniamo ad Eugenio.
Il nostro racconta che un giorno una voce femminile lo chiamò a telefono: "E il fascista Eugenio Scalfari che ascolta?" Certo, sono io!
Deve presentarsi domattina a Palazzo Littorio, in divisa ovviamente!
Tralasciamo i preparativi di "vestizione" su cui Scalfari indugia: adorava la divisa!
A Palazzo Littorio Eugenio si trova davanti al camerata Carlo Scorza, Vice segretario del Partito, che ha tra le mani alcuni articoli di Eugenio, scritti sul giornale "Roma fascista".
Scorza domanda: li hai scritti tu, camerata?
Per il lettore: gli articoli parlavano di illeciti arricchimenti e "marachelle" varie ad opera di terzi non nominati.
Scorza prosegue: "dammi i nomi di quei mascalzoni che lucrano sul lavoro dell'Italia proletaria ed io li farò arrestare".
Il fondatore di Repubblica ammette: "Io non ho nomi da dargli, la mia leggerezza professionale non può trovare giustificazione alcuna. Non posso neppure balbettare un "si dice" o un "mi pare" o un "è risaputo". C'è silenzio solamente.
Scorza inveisce: "Sei un irresponsabile", un "calunniatore" e domanda al giovane Eugenio: perché non sei a Bir el Gobi? (come ricorda lo stesso Scalfari la località, avamposto del deserto africano, era in quei giorni strenuamente difesa dalla gioventù italiana del Littorio, universitaria).
La risposta: veramente… avrei il rinvio universitario…

A questo punto scatta l'espulsione, che Eugenio così commenta nell'intervista (a cura di Pietrangelo Buttafoco): "l'espulsione mi costò molto sforzo, uscii ma lo feci barcollando".
Ma qualcuno non venne espulso. Giorgio Bocca, ad esempio, che nel 1942 scriveva tra l'altro, recensioni ai "Protocolli dei Servi di Sion", affermando: "questa guerra va intesa come una ribellione dell'Europa ariana al tentativo ebraico di porla in stato di schiavitù", Spadolini che sino al 1944 parlava di "detriti del giudaismo", padre Gemelli che addirittura predicava contro lo Stato ebraico e condivideva le scelte di Piazza Venezia…..
Viene spontaneo chiedersi: perché, sempre o quasi sempre, per le idee di tutti paga uno solo?
La risposta è scritta nel Vangelo.

ORGANIZZAZIONE	ISCRITTI
Fasci di combattimento	4.770.770
Gruppi universitari fascisti (GUF)	159.297
Gioventù italiana del littorio (GIL)	8.754.589
Fasci femminili	1.027.409
Massaie rurali	2.491.792
Operaie lavoranti a domicilio	864.922
Studenti stranieri	875
Associazione fascista della scuola	189.615
Associazione fascista del pubblico impiego	386.865
Associazione fascista addetti aziende di Stato	153.421
Associazione fascista dei ferrovieri	158.582
Associazione fascista dei postelegrafonici	87.645
Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra	215.862
Associazione nazionale combattenti	907.196
Reparti d'arma	497.499
Opera nazionale dopolavoro (OND)	4.612.294
Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia (UNUCI)	301.532
Comitato olimpico nazionale italiano (CONI)	740.980
Lega navale italiana	261.499
Istituto nazionale di cultura fascista	211.990
Associazione nazionale caduti in guerra	379.284
Associazione nazionale caduti aeronautica	6202
Associazione nazionale nastro tricolore	3500
Gruppo medaglie d'oro	126
Istituto del nastro azzurro	23.668
Legione volontari d'Italia	97.841
Legione garibaldina	5989
Reparti arditi d'Italia	20.037
Club alpino italiano	45.290
Totale	**27.376.571**

Piccola storia della Pubblica Amministrazione Italiana

di Arcangelo D'Ambrosio

4a puntata

Il 25 luglio 1943 alcune brillanti carriere finiscono, altre cominciano da "molto in basso"

Non si vuole qui rievocare il 25 luglio 1943, data della provvisoria caduta del fascismo, ma fare qualche rapida considerazione anche sulle "carriere brillanti" di alcuni modesti servitori dello Stato.
Nella seduta del Gran Consiglio del 24 luglio durata tutta la notte del 25, Mussolini viene messo in minoranza dall'ordine del giorno "GRANDI" il cui scopo principale è togliere a Mussolini il Comando supremo delle Forze Armate, che deve tornare al re.
Mussolini tira fuori dalla borsa di cuoio una lettera del Maresciallo Badoglio, a lui diretta, che auspicava l'accentramento, nelle mani del Duce, del Comando supremo delle Forze Armate; è lo stesso Badoglio che ora trama con i congiurati contro il capo del Fascismo.
Chi era Badoglio? Riportiamo di seguito due lettere eloquenti.

Il deputato Rotigliano mandò in data 4 aprile 1925 la seguente sintomatica e, in certa guisa, quasi profetica lettera al Capo del Governo Mussolini:
"Eccellenza Presidente. Oggi alla Camera, si parlava insistentemente della nomina del generale Badoglio a Capo di S.M. dell'Esercito. Mi auguro che la voce sia infondata. Ho avuto occasione di conoscere in guerra il generale Badoglio e di seguire molto da vicino la sua azione. Posso assicurarle che non ha le doti di carattere indispensabili per essere posto a capo dell'Esercito. Molti sanno che Badoglio è il maggior responsabile di Caporetto, ma pochi conoscono il contegno ignobile tenuto da lui all'indomani della disfatta, quando abbandonò senza comando, sulla sinistra dell'Isonzo, tre delle quattro divisioni del suo 27° corpo d'armata per correre a Udine e a Padova ad assicurarsi la impunità e a brigare per la sua nomina a sottocapo di Stato Maggiore. E' un uomo di un'ambizione insaziabile. Se si trovasse a capo dell'Esercito sono sicuro che egli approfitterebbe della carica per tentare la scalata al Governo. Io non ho candidati da proporre, confermo, anzi, che dei generali più in vista, nessuno, secondo me, dà sufficienti garanzie di fedeltà al nostro Regime. Ma sotto questo aspetto, Badoglio sarebbe certamente il peggiore di tutti. Perdoni, Eccellenza, se ho creduto mio dovere esprimerle un convincimento che è frutto di una mia personale diretta conoscenza di avvenimenti, dei quali potrei, quando Ella lo desiderasse, darle la prova, e voglia gradire l'attestazione della mia devozione immutabile. – E.Rotigliano"
P.S. (battuto a macchina) Tentò, mediante un telegramma falsificato, di fare apparire di essere stato trasferito ad altro Comando, prima dello sfondamento del suo corpo d'armata.
E' noto altresì che i nazionalisti difendevano a spada tratta il generale Cadorna, il cui figlio, poi a sua volta generale, sarà uno dei capi della resistenza a Milano e avrà un ruolo importante nella cattura di Mussolini. Cadorna, padre, (anch'egli era figlio generale), a sua volta, in una lettera datata da Villar Pellice il 12 settembre 1919 così scriveva al direttore di Vita Italiana: "La Gazzetta del Popolo ha pubblicato ieri le conclusioni dell'inchiesta su Caporetto. Si accollano delle responsabilità a me e ai generali Porro, Capello, Montuosi, Dongiovanni, Cavaciocchi e neppure si parla di Badoglio, le cui responsabilità sono gravissime. Fu proprio il suo corpo d'armata (il 27°) che fu sfondato di fronte a Tolmino, perdendo in un sol giorno tre fortissime linee di difesa e ciò sebbene il giorno prima (23 ottobre) avesse espresso proprio a me la più completa fiducia nella resistenza, confermandomi ciò che già aveva annunciato il 19 ottobre al colonnello Calcagno, da me inviatogli per assumere informazioni sulle condizioni del suo corpo d'armata e sui suoi bisogni. La rotta di questo corpo fu quella che determinò la rottura del fronte dell'intero Esercito. E il Badoglio la passa liscia! Qui c'entra evidentemente la massoneria e probabilmente altre influenze (monarchie n.d.r.) visto gli onori che gli hanno elargito in seguito. E mi pare che basti per ora!"
Ogni commento è superfluo!
La domenica successiva, il 25 luglio Mussolini si presenta al re per l'udienza settimanale (di solito era di lunedì, ma fu anticipata).
Viene sconsigliato dalla moglie (donna Rachele) e dall'amante, Claretta Setacci, di andare: ma il re gli ha assicurato amicizia…..
E poi il voto del Gran Consiglio non è solo consultivo? Vero è che lo stesso Gran Consiglio spesso si era riunito adottando decisioni proprie del Consiglio dei Ministri, ma ciò era successo quando tutto andava per il meglio …
E poi: non c'era, tra Tor di Quinto e Bracciano la divisione carri armati della Milizia, dotata di automezzi nuovissimi, pronta ad intervenire? E poi: non c'erano a Roma tanti tedeschi?
Queste considerazioni dovette fare Mussolini, prima di "consegnarsi" al re, a Villa Savoia, e queste considerazioni forse farà, quando, liberato dai tedeschi al Gran Sasso, decide di ritirarsi a vita privata alla "Rocca delle Caminate", donatagli dai "camerati romagnoli": quando tutto andava bene.
Cosa lo convinse a continuare nell'impegno politico? Sicuramente il discorso fatto a quattrocchi con Hitler, dopo la liberazione: se non avesse accettato di presiedere un Governo fascista al nord, i missili tedeschi sarebbero stati orientati su Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna…..
Chi porta Mussolini, uscito dal colloquio con il re, fra le braccia dei Carabinieri, all'uscita che non si vede dalla strada, ove vi sono circa cento "presidenziali" (la scorta di Mussolini) armati di tutto punto?
Un giovane, aitante, altissimo (di statura) commesso del Quirinale, certo Renzo Riparbelli, assunto come staffiere e promosso commesso di prima classe nel 1942, ritenuto elemento di fiducia per mansioni delicate, tanto da diventare "guardaportone" nel 1943, mese di novembre: la famiglia Riparbelli è di casa al Quirinale, nel senso che vi sono diversi "Riparbelli" nell'elenco del personale ausiliario della Reale casa.
Diplomatosi in Ragioneria, nell'agosto 1945 divenne archivista superiore e nel '46 diviene "alunno d'ordine" del Quirinale.
Vice ragioniere (carriera di concetto) nel 1947, si laurea in economia e commercio nel '49 e viene promosso ragioniere nel 1952 (la carriera di concetto era così articolata: vice Ragioniere, Ragioniere aggiunto, Ragioniere, Ragioniere Principale, Ragioniere Capo). Preposto alla assegnazione dei fondi della beneficenza elargiti dal Ministro dell'Interno, raggiunge la qualifica di tesoriere del Quirinale e lascia il servizio nel 1968.
Ma come fu possibile consegnare ai Carabinieri, l'Eccellenza Mussolini, senza che intervenisse il suo autista, Maresciallo di Pubblica Sicurezza Ettore Boratto, che lo attendeva ai piedi della scalinata esterna?
Come ha dichiarato lo stesso Boratto al Giornale "Il Mattino" del 20 aprile 1946, alle ore 17,20 fu chiamato al telefono della cabina telefonica distante settanta-ottanta metri dalla Palazzina Reale, ma giunto nei pressi, fu immobilizzato, privato della pistola (e delle due bombe a mano che portava sempre con sé ma nell'intervista il Boratto non parla delle due bombe, che però risulta avesse sempre a portata di mano); se la cavò bene, perché venne "soltanto" trasferito a Trieste il 29 luglio 1943, dopo aver servito ben quattro Presidenti del Consiglio.
Altra carriera "eccellente" dopo quella fatidica domenica fu quella del telefonista del Quirinale, il quale annotava le telefonate che "passava" al re ed ai suoi familiari e stretti collaboratori, telefonate che prima e dopo il 25 luglio "non dovevano" più comparire sui fogli di prenotazione.
Il telefonista, Mangione, nel '49, divenne apprezzato regista cinematografico, e mise in "onda" films addirittura con Fellini, Monicelli, Pinelli e Germi. Muore nel 1972: le sue opere sono consultabili su www.cinematografo.it/bdcm.
Mentre alcune carriere nascevano, altre venivano miseramente distrutte, anzi qualcuno pagherà con la vita il tradimento, come Galeazzo Ciano.
Il 27 luglio il Conte Ciano e la famiglia rappresentavano il bersaglio sia del popolo che dei tedeschi e ciascuno cercava di minimizzare i contatti con il "genero del regime", dimenticando di avere spesso "pietito" un invito presso l'abitazione del Conte Ciano e di sua moglie, Edda Ciano Mussolini: quando tutto andava bene!